

ORESTE GREGORIO

IL MINISTRO GAETANO BRANCONE E SANT'ALFONSO

SUMMARIUM

Tempore Aloisii Thomae Raymundi comitis Harrach Neapoli locum tenentis (Viceré: 1728-1733) Caroli VI imperatoris Austriae, sanctus Alfonsus de Ligorio Congregationem SS.mi Redemptoris condidit die IX nov. 1732, episcopo Scalensi (prov. Salerno) approbante, omissa autem omni licentia auctoritatis civilis, quae tamen nullum obstaculum extulit. Regni neapolitani autonomi dominio assumpto, Carolus III (Borbone) restrictiones imposuit Congregationum superioribus ad acquisitionum incrementum (« manomorta ») impediendum; immo an. 1740 « Dispaccio » prohibuit ne « novae domus » religiosae erigerentur. S. Alfonsus an. 1742 Pagani cogitabat iam aedificare collegium Missionariorum suorum, sed clerus localis aliique insurrexerunt qualemcumque fabricam conceptam reiiciendo ad tribunalia se appellantes.

In hac occasione Ligorius Secretariam regiam primitus, uti videtur, petiit, patrocinium implorando marchionis Caietani Brancone, cui Carolus III negotia ecclesiastica commiserat. Hic impiger ac devotus sumpsit onus defendendi iuxta ius vigens opus Missionum a Ligorio inceptum inter agricolas magis derelictos.

Quatuor quaestiones sedulo ponderantur ad munus Secretarii de rebus ecclesiasticis melius percipiendum: 1. Duratio officii Caietani Brancone, de quo nonnulli scripserunt veritatem obnubilantes; 2. Indoles moralis ipsius in agendo; 3. Episcopatus fratris eius Seraphini; 4. An in senectute Caietanus Brancone, molestia affectus, amplexatus est vitam monasticam vel illam activam Redemptoristarum?

In Appendice, documentis ineditis aut parum notis, in lucem ponuntur brevius relationes inter C. Brancone et sanctum Alfonsum Congregationis SS.mi Redemptoris fundatorem.

Nequimus non recognoscere Caietanum Brancone Secretariae ecclesiasticae caput (1734-1758) tamquam amicum sincerum ac valde insignem benefactorem Missionariorum Redemptoristarum, quos in limine aequae legalitatis liberavit ex suppressione a sequacibus regalismi petita plurimis praetextis.

P r e m e s s a

Non è inopportuna qualche dilucidazione preliminare per mettere a segno le questioni che seguono, spesso toccate e mai forse sviluppate con una visione di insieme.

Sfogliando le biografie maggiori di sant'Alfonso de Liguori stese in italiano da A. Tannoia (1), in francese da A. Berthe (2), in spagnuolo da R. Telleria (3), ci imbattiamo ripetutamente, tra il 1742-1758, in Gaetano Maria Brancone, che era a capo della Segreteria degli affari ecclesiastici del Regno di Napoli. Il santo si vide nella necessità di avvicinare il ministro di Carlo III e di chiederne il patrocinio nelle gravi difficoltà avute con la corte regalista dal suo nascente Istituto di Missionari Redentoristi, fondato il 9 novembre 1732 senza la previa autorizzazione civile. E' noto che in quella congiuntura storica i Borboni erano più disposti a serrare i conventi esistenti che ad aprirne dei nuovi con lo scopo d'impedire l'incremento dei beni della cosiddetta « manomorta », già abbastanza massiccia. Era il punto nevralgico, su cui faceva leva l'agguerrito e cavilloso anticurialismo napoletano, che reagì con inusitata severità contro sant'Alfonso, pur sapendo che aveva conseguito le approvazioni vescovili e nel 1749 quella pontificia. Con inflessibile ostinatezza gli negò l'*Exequatur*.

Gli accenni stampati circa la questione appaiono frammentari, l'uno staccato dall'altro: nessuno ha riordinato sotto un punto di vista i rapporti intercorsi tra Brancone e il Liguori, che non costituirono una parentesi insignificante. Né possediamo un profilo critico, una memoria, una silloge di scritti del predetto Segretario: gli storiografi meridionali ne hanno trattato incidentalmente, ponendo l'accento sui lati negativi e fornendo in genere un giudizio ambiguo o sbrigativo. Stupisce che gli abbiano dedicato pochissimo spazio: eppure il sig. Brancone diresse l'importante dicastero per quasi un quarto di secolo, mentre veniva consolidandosi il Regno autonomo di Napoli! L'attività di lui non rimase circoscritta al Vesuvio, ma ricevette risonanze all'estero, specialmente in Vaticano.

La mancanza di uno studio organico ha contribuito a spargere sulla figura di lui non poche ombre e persino equivoci inesplicabili. Crediamo che valga la pena di affrontare la fatica col proposito oggettivo di registrare le benemerite acquisizioni senza celare gli sbagli. Né riuscirà inutile la indagine, se varrà ad eliminare porzione degli anacronismi diffusi e vedute troppo unilaterali e magari faziose. Il lavoro senza dubbio è assai arduo per i casi complessi che presenta. Sarà un guadagno non indifferente, se si perviene a precisazioni debitamente controllate. L'avvio per rompere il cerchio delle congetture è desiderabile: materiale scavato negli archivi apporterà gradualmente soluzioni più pacate, che illumineranno quel periodo conosciuto, non di rado, tendenziosamente sulle due sponde.

Nel '700 circolarono sul conto di Brancone apprezzamenti morali contrastanti con colorito, a volte, leggendario: alcuni di essi sono tuttora in giro mediante libri od articoli con scapito della storia.

Appena un saggio per l'orientamento di quanti desiderano di esser aggiornati. Chi lo ritenne uomo vano e ambizioso e di scarsa cultura; chi

(1) A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del vener. servo di Dio Mons. Alfonso Liguori*, I-II-III, Napoli 1798-1800-1802. Per comodità di consultazione citiamo l'ediz. napoletana ristampata dal p. C. Berruti nel 1857.

(2) A. BERTHE, *Saint Alphonse de Liguori*, I-II, Paris 1900.

(3) R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori*, I-II, Madrid 1950-51.

scoprì in lui un opportunista furbo; chi al contrario ne esaltò la probità ed intelligenza. Altri lo additò non senza amarezza come « il beniamino » di Carlo III, pronto ad intrufolarsi in tutto con furore palese di B. Tanucci, o gli addebitò incapacità nel maneggio degli affari ed errori madornali, per cui si sarebbe dimesso indispettito. Ci fu pure chi scovò in lui un traditore del Regno per favorire la politica di Roma!

Altri immaginò ch'egli ottenne al fratello religioso la mitra episcopale e poi manovrò per fargli conferire il cappello cardinalizio. Si asserì inoltre che Brancone infastidito della carica vestì in vecchiaia il saio monastico; anzi si è giunto a vederlo sulle orme di sant'Alfonso, divenuto « redentorista »!

Forse il troppo stropia o bisogna dire che la grandezza di un uomo si misura dai contrasti?

Ci domandiamo onestamente che ci è di vero nelle esposte insinuazioni propalate ieri e riecheggiate oggi con disinvoltura? Gli atteggiamenti riportati rispondono all'indole di Brancone? Gl'interrogativi sono parecchi: ciascuno meriterebbe una risposta adeguata, sia pure concisa. Occorrerebbe una monografia, che non abbiamo intenzione di stendere: né ci proponiamo una tesi con intenti di rivalutazione. Restando sul terreno storico speriamo di sottoporre ai lettori chiarimenti concreti particolarmente circa le relazioni che Brancone ebbe con sant'Alfonso in anni cruciali. E' questo il tratto più saliente dello studio. Gli appunti che precedono o susseguono, benché scuciti, mirano a suggerire un approfondimento meno discontinuo anche in altri settori, nei quali intervenne per ufficio il Segretario dell'Ecclesiastico.

I. Durata di Brancone nella Segreteria ecclesiastica

La prima questione riguarda la durata. Non esiste, per ora, tra gli scrittori un accordo sulla cronologia dell'ufficio esplicito da G. Brancone. Le date appaiono abbastanza travagliate: ci troviamo di fronte a strane sviste e a manifeste inesattezze, non sempre degne d'indulgenza. Ecco un piccolo campione.

M. Schipa, generalmente cauto nelle sue narrazioni, segnala lo inizio del Segretariato di Brancone nel 1737 (4). E' seguito da Enrica Viviani della Robbia, la quale scrive: « Intanto nel 1737 le due Segreterie furono portate a quattro » (5). Indi precisa alterando senz'accorgersi la data: « Gaetano Brancone, ministro degli affari ecclesiastici dal 1735 al 1755 » (6). Né sfugga la contraddizione in cui cade la

(4) M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, I-II, Napoli 1923²: vol. I, 314.

(5) E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, I-II, Firenze 1942; vol. I, 70.

(6) *Ivi*, II, 518, in nota. Pure R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 240 ritiene che Brancone fu eletto Segretario dell'Ecclesiastico nel giugno 1735.

suddetta autrice osservando che nel 1755 le 4 Segreterie furono ridotte a tre: « gli affari ecclesiastici insieme all'Intendenza dei teatri al Brancone, e alla sua morte (9-V-1758) al marchese D'Andrea » (7). Anche Nino Cortese nelle sue preziose note al Colletta sta per l'anno 1737: « E finalmente il 30 luglio 1737 le Segreterie furono portate a quattro ed affidate a Montealegre, al Tanucci, al Brancaccio, a Gaetano Brancone » (8).

Melpignano propugna che Montealegre sin dal 1737 divise le cure degli affari ecclesiastici con Brancone (9) e ammette come la Viviani della Robbia un termine anticipato della carica: « Brancone si ritirò per causa del fratello Mons. Brancone vescovo: fu accusato di tradire Sua Maestà e la Nazione » (10). Ed è della stessa opinione la Mincuzzi annotando: « Brancone M. Gaetano Segretario di Stato per il ripartimento della Chiesa dal 1735 al 1755 » (11).

Nel 1752-53 ci fu una crisi spirituale in Brancone che però non sboccò nelle dimissioni effettive: non ci fu quindi nel 1755 una interruzione nell'ufficio né una fine imprevista, come si ricava anche dall'epistolario di sant'Alfonso, che citeremo in seguito. Essendo stato « in medias res » è un testimone attendibile più di quelli che ne han parlato o scritto in base a supposizioni.

Schipa nel II volume della sua Storia scrisse con maggiore avvedutezza: « Uno dei vecchi Segretari era già scomparso, il marchese G.M. Brancone, che dal principio del Regno di Carlo III aveva retto gli affari ecclesiastici. Da assai lungo tempo fastidito del potere, da lunga pezza infermo, quando nella primavera del 1758 gli si era aggravato il male, parecchi ne avevano ambito la successione » (12).

Nella riforma delle Segreterie compiuta nel 1755 con la riduzione da 4 a 3, Brancone non venne estromesso né accantonato o posto a riposo come avrebbe bramato Tanucci: oltre gli affari ecclesiastici ebbe l'Intendenza dei teatri. Dopo la morte accaduta « piamente » come riferisce Tellería (13), gli successe Giulio Cesare D'Andrea dei marchesi di Pescopagano, governatore di Foggia, dove si era attira-

(7) E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *op. cit.*, I, 90.

(8) P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Introduzione e Note di N. Cortese, Napoli 1951, I, 121, in nota 196.

(9) A. MELPIGNANO, *L'Anticurialismo napoletano sotto Carlo III*, Roma 1965, 15.

(10) A. MELPIGNANO, *op. cit.*, 158.

(11) B. TANUCCI, *Lettere a Carlo III di Borbone*, a cura di Rosa Mincuzzi, Roma 1969, 1069.

(12) M. SCHIPA, *op. cit.*, II, 82: questo testo non è in accordo con ciò che l'autore asserisce a p. 16 circa la vita monastica abbracciata da Brancone.

(13) R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 526.

to le antipatie dell'intellettuale toscano Tanucci. Durò nella carica solo un biennio; gli sottentrò nel 1760 Carlo De Marco d'idee più rigide e in linea con l'imperante politica locale regalistica: fu Segretario dell'Ecclesiastico per un trentennio, sino al 1791.

In conclusione, la data sicura dell'inizio della Segreteria ecclesiastica affidata da Santisteban a G. Brancone non è il 1737, né il 1735, ma il 1734 come prova il prof. Raffaele Aiello, che ha esplorato attentamente il fondo Borbone presso l'Archivio statale di Napoli (14). Noi ci atteniamo a tale cronologia basata su documenti ineccepibili provenienti da fonti diverse. Il termine non coincide con la riforma varata nel 1755 ma con la morte nel 9 maggio 1758. Sicché Brancone dal 1734 al 1758 fu Segretario ininterrottamente per 24 anni, meno 39 giorni (15).

II. Valutazione morale di G. Brancone

Il problema è molto complicato: facciamo una rassegna di giudizi favorevoli e sfavorevoli per aiutare i lettori a formarsi un concetto personale.

Il contemporaneo G. Vico filosofo, che non si lasciava facilmente condizionare dagli altri nei suoi pareri, apprezzò l'agire di Brancone, lodandolo in alcune rime: « O mio Brancon gentile... » (16). Non siamo autorizzati a considerare semplicemente « adulatorio » e quindi di niun pregio il sentimento espresso dall'autore della « Scienza nuova ».

Santisteban o conte di Santo Stefano nel collocare Brancone a capo della Segreteria dell'Ecclesiastico notificò a Madrid nel 1734 che lo giudicava « soggetto d'intelligenza, dottrina, probità e zelo per il real servizio » (17). Prima di essere assunto all'alto ed impegnativo ufficio aveva occupato con decoro il posto non oscuro di Segretario della città e quello di Segretario della Regia Camera di S. Chiara col grado di giudice di Vicaria. Agli anziani burocrati addetti ai ministeri Brancone apparve come « uomo nuovo »; i delusi vedendosi sca-

(14) R. AIELLO, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, 630: fu confidata a Brancone la Segreteria dell'Ecclesiastico il 18 giugno 1734. Il prof. Aiello rammenta spesso Brancone nel suo ampio e documentato studio.

(15) Santisteban elevò le esistenti 2 Segreterie a 4 il 18-VI-1734: i nuovi Segretari presero possesso delle loro cariche agli inizi di agosto.

(16) G. VICO, *Opere*, II, Napoli 1834, 348 ss.

(17) R. AIELLO, *op. cit.*, 630.

valcati, naturalmente se ne risentirono e ne sparlaron per un pezzo, rasentando il pettegolezzo (18); Tanucci, la Cassandra pessimista di quegli anni, portava la battuta.

L'ab. Antonio Genovesi (m. 1769) non si lasciò sfuggire l'opportunità di manifestare certi suoi reconditi risentimenti contro Brancone, qualificandolo: « Uomo di piccolo spirito, di niuna letteratura, molto divoto e banalmente ambizioso. Egli mi amava ma i preti di Napoli, il Cardinale, la lettera di Roma cominciavano a far sospettare della mia ortodossia » (19). E' evidente l'allusione alla cattedra primaria, a cui aspirava e non concessagli nonostante le molteplici raccomandazioni. Schipa riferisce che l'ambasciatore veneziano elogiò in un rapporto Brancone come « persona dottissima della famosa scuola de' Collaterali, che ha dati da lunga mano saggi di profondo sapere » (20). Il p. Antonio Tannoia restò ben impressionato della condotta rettilinea del ministro e lo disse « uomo pio ed amico » (21).

Il prof. Aiello rileva: « La sua (= di Brancone) fisionomia astuta e spiritosa rispecchiava la realtà di un opportunista sveglio, ma di cultura inadeguata alla carica, a cui era stato elevato in base ai criteri di Santisteban in quei mesi » (22). Il p. Tellería scorge in Brancone, esaminandone i rapporti con sant'Alfonso, un ministro « sincero y operativo » (23). Il prof. Romeo De Maio, conoscitore acuto di quella epoca coinvolta nel ginepraio laicista, svolgendo la vita religiosa napoletana e il comportamento borghese, osserva con misurato encomio che Brancone fu « onesto » (24). E ciò non è poco per un uomo politico esposto alle critiche dei clericali e degli anticlericali. Da un lato gli era alle costole il fero Tanucci e dall'altro il pugliese Fraggianni, a cui il popolo appioppò il nomignolo di « Papa Nicola ». Brancone non si lasciò intimidire né discese mai, come sembra, a compromessi sleali.

(18) Come riferisce Aiello, Montealegre si era lamentato con Tanucci che Santisteban: « Avendo tolto [ad essi] la confidenza, aveva dato a Brancone e Ventura i segreti della corte a maneggiare » (*op. cit.*, 631). Tanucci scriveva a Corsini nel 27 luglio 1734: « La riforma era stata discussa e maturata [da Santisteban] col nuovo Segretario Brancone e con qualche altro paglietta, i quali in oggi ascolta assai volentieri » (*Ivi*).

(19) A. GENOVESI, *Vita*, a cura di F. Venturi, vol. V della *Letteratura Italiana, Riformatori Napoletani*, Napoli-Ricciardi 1962, 60.

(20) M. SCHIPA, *op. cit.*, I, 315.

(21) A. TANNOIA, *op. cit.*, II, c. 37; ed. napol. 1857, lib. II, 221.

(22) R. AIELLO, *op. cit.*, 630.

(23) R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 526.

(24) R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 219; vedi pure in *Storia di Napoli, VII*, Napoli 1972, 812: « l'onesto marchese Brancone ».

Senza sforzo si constata che la personalità del ministro Brancone, discussa nell'ambiente settecentesco di Carlo III, rimane tuttora sul tappeto in discussione con risultati a volte diametralmente opposti. Crediamo prematuro un punto d'incontro tra le varie correnti di studiosi, forse perché alcune prevenzioni sono radicate o perché le ricerche di archivio sono cominciate da poco tempo? Sintomi promettenti affiorano; intanto, anche se il processo delle intenzioni era arduo ieri e più spinoso sia oggi.

Né si dimentichi che Brancone ammogliato era un cattolico praticante, timorato di Dio più che scrupoloso psicastenico; franco di carattere non faceva un mistero della propria devozione, che urtava i nervi dei giannoniani della corte. Si accostava ai Sacramenti non per vacuo formalismo: il francescano p. Giuseppe Calzado de Bolaños, spagnolo appartenente agli Scalzetti, derivazione dei Minori di san Francesco, regolava la coscienza di lui come pure quella di Carlo III e della regina Amalia sua consorte.

Uomo del buon senso napoletano Brancone non si atteggiò giammai ad estremista: si mantenne equidistante nelle risoluzioni delle controversie pullulanti ad ogni piè sospinto senza rendersi schiavo, ed allora era ovvio, del giurisdizionalismo, a cui era stato educato nella giovinezza. Infuriava il pagliettismo. Si sapeva che nutriva tendenze concilianti e moderate, che non dispiacevano al Monarca. Nelle occorrenze, senza rispetto umano, applicava con rigore le prammatiche vigenti né tollerava che religiosi o alti prelati eludessero con abusi e sotterfugi le norme promulgate o le clausole del Concordato del 1741. Con sant'Alfonso, pur bramoso di aiutarlo, non fu reticente ma chiaro nelle posizioni assunte.

Gli fu rimproverato qualche cedimento come l'abolizione della cattedra di storia ecclesiastica, per cui il Card. Spinelli gioì, mentre strepitarono gl'intellettuali ritenendo il passo retrivo. Forse poteva trovarsi un altro ripiego: l'allontanamento del prof. Ruggieri, scientificamente impreparato al suo compito, con la sostituzione di un elemento più esperto ed accetto (25). Tant'è: la politica ha mosse contingenti, che più tardi si rivelano erronee. Si oblia di leggieri però che Brancone non si lasciava mettere nel sacco, né sottraevasi alle responsabilità come nella famosa questione dell'intervento laico nei processi della fede: ebbe parole ferme e accusò la Curia romana di « studiata contraddizione » (26).

(25) R. AIELLO, *op. cit.*, in *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, 635: Giovanni Ruggieri giurisdizionalista era protetto da Montealegre.

(26) A. MELPIGNANO, *op. cit.*, 147, in nota 28.

Alieno da deplorevoli collusioni sapeva trovare nei limiti legali e secondo la prassi la scappatoia plausibile per fomentare o tutelare il bene comune come nel caso dell'Istituto alfonsiano, essenzialmente dedito al recupero delle anime rurali più derelitte: un settore dell'apostolato poco vistoso e denso di sacrifici. Ed è merito non piccolo di Brancone, se questi Missionari educatori del popolo, oggi diffusi nel mondo, non vennero soppressi come era nelle mire di Tanucci, del Cappellano Maggiore Mons. Celestino Galiani, dell'avvocato fiscale e di altrettali.

B. Croce riflette che il Liguori « ai suoi primi tentativi di dar forma alla Congregazione, egli ebbe contro un avvocato Francesco Cailò, alunno di Pietro Giannone; . . . l'avvocato fiscale domandò la soppressione dei Liguorini . . . Pure si salvarono, perché avevano i loro protettori. Il loro sentire rispondeva a quello della inferiore, ma numericamente maggiore parte della popolazione, e la loro opera era, per più rispetti, utile e benefica » (27). Tra i protettori, a cui si riferisce Croce, bisogna scorgere in prima linea G. Brancone, che senza rispetto umano o miraggi di remunerazioni personali sostenne l'opera, intuitane l'utilità religiosa e sociale.

III. *L'ecc.mo Mons. Serafino Brancone*

Probabilmente con fretta si suole rinfacciare al ministro dell'Ecclesiastico che per dare lustro al proprio casato abbia lavorato alla chetichella per fare eleggere nel 1747 vescovo di Gallipoli (Lecce) suo fratello Serafino. Questi nato nel 1710 a Napoli e avendo professato nella Congregazione dei Celestini — ramo benedettino — insegnò ai giovani confratelli teologia a Bologna (1741) e a Milano (1743). Indi venne chiamato a Roma e per 4 anni fu segretario del Superiore Generale del proprio Istituto, distinguendosi per i suoi talenti. A quel tempo era già un personaggio in vista per la buona formazione teologica e per il dinamismo non privo di esperienza.

Il prof. Aiello afferma che Brancone dopo aver ottenuto al fratello semplice monaco celestino il vescovato di Gallipoli aveva commesso tali e tante scorrettezze da essersi definitivamente screditato (28). Presso chi e come, non è detto.

Sembra però che la vicenda ingarbugliata stia diversamente: il caso va riesaminato con ponderazione e portato nell'alveo delle sue

(27) B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, XXI, Bari 1927, 121 ss.

(28) R. AIELLO, *op. cit.*, 716.

normali proporzioni. Ci restringiamo agli elementi principali.

Il vescovato di Gallipoli era di « nomina regia »: l'iniziativa di proporre Serafino Brancone partì dal Cappellano Maggiore Mons. Celestino Galiani (1681-1753) (29) con lettera al Re e con biglietto di avviso al marchese Brancone (30). E' possibile che il Segretario dell'Ecclesiastico si sia rallegrato della notizia e non abbia sollevato alcun ostacolo: non ignorava che il fratello trentasettenne era ben accreditato all'interno dell'Istituto e fuori per la dottrina e per la prudenza, indispensabili a un pastore di anime mandato alla periferia del Regno, in Puglia. Né pensiamo di forzare la verità, se osiamo supporre che il Galiani con quel gesto cortese abbia voluto rendersi benemerito presso il ministro o più facilmente abbia preteso di dare un segno di benevolenza alla propria Congregazione, ottenendo la mitra a un confratello d'altronde tanto stimato (31). La proposta piacque alla Santa Sede, che l'approvò con soddisfazione non senza la prospettiva di regolare alcune questioni pendenti tra Napoli e Roma dopo il Concordato (1741). Difatti presto venne investito del mandato. L'opera di Mons. Serafino riuscì proficua con compiacimento di ambo le curie. In un secondo momento Benedetto XIV, liquidato il Card. Argenvilliers, incamminò nuove trattative per altro canale creduto più redditizio. Narra il Melpignano: « Un uomo soprattutto gli [al Papa] sembrava adatto a condurre a buon fine la concordia, e questi era Mons. Brancone che con la sua virtù, dottrina e prudenza aveva più volte meritato la gratitudine sua e del Re. Il Pontefice lo invitò a Roma [gennaio 1757] a seguitare le conversazioni col Card. Millo, suo Datario, o addirittura con se medesimo. Ma il governo, al quale probabilmente non garbava molto questa seconda missione del vescovo di Gallipoli, disse di trovarla troppo rischiosa per i fermenti che poteva suscitare fra le popolazioni ogni sentore di S. Ufficio » (32). Era un pretesto: le trattative svolte con procedure bizantineggianti presero altra piega e non pervennero a un esito efficace. Naturalmente i giurisdizionalisti trovarono il capro emissario nel Segretario dell'Ecclesiastico, il quale avrebbe secondo i loro calcoli curato i vantaggi del Vaticano a danno di Napoli!

Non è invece limpido quanto riguarda la ventilata porpora per Mons. Serafino. Melpignano si muove insicuro nel discorrerne: « Né è inverosimile che il vescovo di Gallipoli per convincere il fratello

(29) F. NICOLINI, *Monsignore Celestino Galiani. Saggio biografico*, Napoli 1931, 19.

(30) Arch. di stato di Napoli, *Casa reale: Affari diversi* (gen. apr. 1747).

(31) Arch. Vaticano, *Proc. Consistorialis*, an. 1747, fol. 235.

(32) A. MELPIGNANO, *op. cit.*, 156-57.

Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici gli abbia fatto balenare la idea di una sua probabile promozione al cardinalato » (33). Per qual fine? per avere appoggi nel decorso delle trattative? R. Telleria propende a credere che Mons. Brancone, accorgendosi di esser ben quotato nella Nunziatura Apostolica e in Vaticano per i servizi resi alla religione, abbia pensato a un eventuale cappello cardinalizio (34). Saremmo troppo maliziosi, se pensassimo che avesse agito con l'intento di accaparrarselo! Non consta se il fratello Gaetano, uomo navigato, abbia condiviso l'ipotesi o illusione di Serafino. I sospetti erano nell'aria, né mancava chi pescando nel torbido si sbracciava per gonfiarli e dare ad essi un colore.

I politici di Napoli impressionati non videro bene che Mons. Brancone venisse nuovamente interpellato dalla Santa Sede e adoperato quasi come mediatore in controversie scottanti, che si trascinavano avanti da un pezzo: temendo interferenze spiacevoli ne bloccarono l'azione condotta con tatto diplomatico e discrezione. Melpignano attingendo nelle fonti dell'archivio vaticano rileva che Mons. Brancone si mostrò un « valido campione dei diritti del clero » (35). Nelle speciali controversie circa l'*Exequatur*, la introduzione clandestina dei libri perniciosi esteri e il delegato laico nei processi della fede si regolò con saggezza. Il Nunzio Apostolico osservò che « mediante l'impegno e l'efficace assistenza e insinuazione di Mons. Brancone vescovo di Gallipoli », si arrivò ad un punto soddisfacente (36). Diede prove manifeste di gran zelo, che nutriva per i vantaggi della giurisdizione ecclesiastica (37). Si mosse sempre « secondo l'istruzione che gli era stata impartita da Carlo III senz'abusare della fiducia riposta in lui » (38). Ma fu censurato a torto ed incompreso, per cui restò amareggiato.

Nel 1759, a un anno dalla morte del fratello, Mons. Brancone, consapevole della situazione che si andava aggroviando e diveniva

(33) A. MELPIGNANO, *op. cit.*, 155. Vedi anche M. SCHIPA, *op. cit.*, II, 54: « Se ne stese il Piano, fu presentato all'ottimo Papa Benedetto XIV (1757); ma notò un contemporaneo « non ebbe effetto [il nuovo Concordato] sì perché si scoprì che il marchese Brancone tradiva con tale Concordato Sua Maestà e la Nazione (tanto importava la porpora per suo fratello) sì perché il Card. Argenvilliers, nelle di cui mani andavano i fogli, pel troppo pretendere, fece che nulla si concludesse ». Ma chi era l'anonimo contemporaneo? sino a che punto è valida la sua attestazione?

(34) R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 432-33.

(35) A. MELPIGNANO, *op. cit.*, 155.

(36) *Ivi*, in nota 53.

(37) *Ivi*, in nota 53.

(38) A. MELPIGNANO, *op. cit.*, 146: « Ligio ai comandi ricevuti, non se ne distaccò, mentre la Santa Sede per parte sua contestava con altrettanta forza che i progetti napoletani, comunque si spiegassero, compromettevano sempre l'indipendenza dei vescovi », etc.

esplosiva, chiese di essere dimesso dal governo della diocesi di Gallipoli. Rientrato a Napoli fu nominato arciv. titolare di Tebe; nel 12 aprile 1760 la Santa Sede aggiunse il titolo di vescovo assistente al soglio pontificio (39).

Nel 1767 nella corte Mons. Brancone venne preso nuovamente in considerazione. Fu una tarda resipiscenza? Tanucci in una lettera del 21 luglio dell'anzidetto anno al Re Carlo nella Spagna riferì che nella discussione per presentare i candidati all'arcivescovato di Monreale venne incluso anche il nome di Brancone: « Mons. Latilla mi animò; lo stesso fece Targiani. Questo propose Testa e Brancone, e il Testa siciliano arcivescovo di Monreale, e l'arcivescovo di Palermo Filingieri » (40).

Mons. Serafino Brancone si spense serenamente nel 1774. A Gallipoli fu inviato come vescovo un missionario esemplare e zelante, il rev. Ignazio Savastano, napoletano di 48 anni, laureato « in utroque iure », che era stato superiore delle Apostoliche Missioni (41).

IV. G. Brancone si fece « frate » in vecchiaia?

La notizia è un po' grossa e desta l'interesse degli studiosi, ghiotti di dettagli settecenteschi: l'ha divulgata di recente Luigi Pescatore in un articolo, peraltro importante, circa « L'archivio dell'Ecclesiastico nell'archivio di stato di Napoli », che ha inserito fra le pagine dell'*Archivio storico per le province napoletane* (42). L'affermazione perentoria non dà adito ad alcun dubbio nei lettori sprovveduti: « Gaetano Brancone si fece poi redentorista. (Cfr. P. Berthe, *S. Alfonso de Liguori*, I, Paris 1900, 274 ss.) » (43). Non è esplicito però quando, come e dove il ministro di Carlo III assunse la tonaca religiosa. Il fatto eccezionale meritava uno sviluppo critico e più ricca documentazione per non lasciare chi legge insoddisfatto, col fiato sospeso, in un vicolo cieco. A noi pare che il chiar.mo Pescatore abbia voluto precisare con poca precauzione l'inciso generico caduto

(39) *Hierarchia Catholica*, VI Padova 1958, 222 e 400. Vedi B. RAVENNA, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Napoli 1836, pp. 572 + Introduzioni e Indice: vi è tracciato un profilo del benemerito e zelante Mons. Brancone, fondatore del seminario diocesano. « Uomo di venerando aspetto, di amabili costumi, di molto discernimento badava a far fiorire le virtù e le scienze nel clero e nelle persone secolari della sua diocesi ». Rendo vive grazie al rev. p. B. Casaburi, che si è benignato d'inviarmi le notizie del Ravenna, che per equivoco ritiene salernitano Mons. Brancone.

(40) B. TANUCCI, *Lettere a Carlo III di Borbone*, a cura di R. Mincuzzi, Roma 1969, 395.

(41) G. SPARANO, *Memorie storiche*, II, Napoli 1768, 374.

dalla penna di M. Schipa: « Il napoletano Brancone, fattosi frate in vecchiaia, trovava nei suoi scrupoli causa di disgusto del potere » (44). Condivise tale asserzione E. Viviani della Robbia, che a proposito dell'epigramma satirico sui 4 Segretari commentò: « Il secondo, il Brancone (che veramente non saprei dire perché meritasse le risa, se per la sua nullità o se per la sua tarda conversione alla vita monastica) » (45). La riflessione è puerile; ed è troppo comodo esprimere in quella maniera una posizione storica, omessa ogni verifica elementare. Chi scrive, specie di storia, non è chiamato a irridere ma a documentare e a provare.

La notizia è certamente sensazionale e acquista rilievo sia perché l'ha fornita Schipa sia poi perché l'ha avallata l'annosa e austera Rivista storica partenopea. Ci addossiamo il peso della ricerca nelle fonti, che non sono scarse per vedere cosa c'è di vero nella duplice asserzione.

Il p. Agostino Berthe francese (m. 1907), a cui allude tanto M. Schipa quanto l'articolista Pescatore, realmente nei passi citati parla del Segretario dell'Ecclesiastico di Sua Maestà, ma nei due ampi e solenni volumi non si riscontra il più lieve cenno alla presunta vocazione del Brancone al chiostro. E' sufficiente una lettura veloce per convincersi che la informazione è del tutto falsa! Né si scopre alcun addentellato nei più prolissi biografì alfonsiani, che sono andati a caccia di minuzie. Ne tace il settecentesco Antonio Tannoia (1727-1808), che conobbe il ministro ed ebbe sotto gli occhi vari documenti di lui e li sfruttò; anche R. Tellería (m. 1966), che ha rovistato con tenacia negli archivi religiosi e civili, passa il fatto sotto silenzio. Un detta-

(42) L. PESCATORE, *L'archivio dell'Ecclesiastico nell'arch. di stato di Napoli*, in *l'Archivio storico per le province napoletane*, voll. 85-86, Napoli 1970, 320.

(43) A. BERTHE, *Saint Alphonse de Liguori*, I, Paris 1900, 468: « Le ministre Brancone se sentait, au contraire, tout meurtri par cet accident (Dispaccio del 1752). Il avait sans doute réussi à empêcher la destruction d'une bonne oeuvre, mais il ne pouvait se dissimuler que ses adversaires au Conseil du Roi gagnaient du terrain chaque jour. Tanucci devenait le maître absolu, Fraggianni jouait à Naples le rôle du pape, le Concordat disparaissait sous les décrets du réganisme, et Brancone voyait arriver l'heure où, en sa qualité de ministre chargé des affaires ecclésiastiques, on le forcerait à contresigner des actes que sa conscience serait obligée de réprover. Décidé à ne pas subir cette contrainte, il résolut de donner sa démission, d'autant plus que sa santé, fort ébranlée, lui commandait le calme et le repos. Il manifesta au saint fondateur son intention de quitter la cour pour ne plus s'occuper que du salut de son âme, tout en lui demandant son avis sur une résolution dont il comprenait la gravité ».

(44) M. SCHIPA, *op. cit.*, II, 16.

(45) E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *op. cit.*, I, 88. L'epigramma è il seguente, che riportò Tanucci in una lettera del 12-X-1778. E' a p. 87. « Il Re per gusti vari — tien quattro Segretari: — Fiorentino per piangere, — Napoletan per ridere, — Siciliano per prendere, — Piacentino per perdere ». I 4 Segretari erano: Tanucci, Brancone, De Gregorio succeduto nel 1753 a Brancaccio e Fogliani.

glio così saporoso non poteva sfuggire ad ambedue per illustrare meglio il loro protagonista sant'Alfonso (46).

Verso la fine del 1752 ci fu in Brancone una crisi spirituale: quali i motivi determinanti? E' facile immaginarli, è difficile individuarli. La politica borbonica diveniva sempre più regalista, creando nella Segreteria ecclesiastica noie e disagi (47). Il prof. Aiello ricorda che B. Tanucci, a cui « sfuggiva di mano la direzione delle controversie giurisdizionali » (48), diventava sempre più nero e palesava apertamente « la sua dura ostilità verso Brancone » (49). La situazione del Segretario non era consolante. Nell'agitazione interiore, che incideva anche sulla fibra, andava orientandosi verso la rinuncia dell'ufficio. Prima di prendere una decisione volle consultare i suoi venerati amici, autentici servi di Dio, per regolarsi da buon cristiano e non a capriccio. Interrogò sul caso particolarmente l'insigne moralista sant'Alfonso, come apprendiamo da una lettera che questi il 12 dicembre 1752 indirizzò a suor Maria di Gesù, sua penitente, carmelitana in Ripacandida, implorando lumi dall'alto: « Abbiamo passato un gran pericolo di veder dismessa tutta la Congregazione, ma per grazia di Dio poi il Re ci ha fatto un Dispaccio (50) molto favorevole.. Il marchese Brancone ci ha molto aiutato: prego V. Riverenza a raccomandarlo a Dio. E vi prego (ma con segretezza) a far per lui una Novena: egli è entrato nel dubbio se ha da rinunciare il posto che tiene di Segretario del Re, per meglio attendere all'anima sua in una vita privata; ma io ce l'ho sconosciuto, perché stimo bene della Chiesa ch'esso non rinunzi » (51).

In quella occasione il ministro pensò di abbandonare il mondo per rifugiarsi in un quieto convento? Egli era già anziano, per giunta coniugato con la pia e caritatevole signora Vincenza (che gli sopravvisse, restando vedova, sino al 1778) ed era conscio della propria salute cagionevole, che non avrebbe potuto adattarsi agl'incomodi che impone il regime claustrale con i suoi regolamenti. Sotto quest'aspetto, che non deve essere sottovalutato, probabilmente è da escludere in lui il proposito o velleità senile d'indossare il saio religioso per chiudersi in un noviziato ed emettere i voti. Il sig. Brancone, va-

(46) Abbiamo frugato nei primitivi Cataloghi manoscritti delle ammissioni dei Candidati alla Congregazione del SS.mo Redentore senza mai incontrarvi il nome di G. Brancone (Cfr Arch. gener. C.SS.R., Sezione: *Cataloghi*).

(47) R. AIELLO, *op. cit.*, 645.

(48) R. AIELLO, *op. cit.*, 631.

(49) *Ivi*, 635.

(50) Il Dispaccio uscì il 9 dicembre 1752.

(51) S. ALFONSO, *Lettere*, I, Roma 1887, 222.

gliato il caso, comunicava al santo il 10 febbraio 1753: « Gent.mo amico, mi sono riusciti, come sempre di molta consolazione i vostri caratteri in data del 29 del caduto mese e del 4 del corrente, ed in essi ho rilevato la vostra bontà e l'amor che mi portate, di che vengo rendo distinte le grazie.

Quando nella fine del corrente mese mi rimetterete il Memoriale per il Re (52), ditemi segretamente nella vostra lettera, se la carità mi chiederete, l'avete altre volte ottenuta, e qual sia la quantità di lana, che desideraste [= desiderereste], e ciò per mio regolamento nel proporlo.

Ho letto la lettera da voi rimessami della priora di Ripacandida (i di cui sensi, com'ezianodio i vostri, state sicuro che non comunicherò mai a person'alcuna); ed in essa ho rilevato uniforme il sentimento a quello datomi, su tale assunto, da altre divotissime e dotte persone; sicché adorando la divina Provvidenza che di me così dispone, mi studierò a continuare a portar il peso della carica con la maggior rettitudine ed allegria, sperando che il Signore voglia con la sua misericordia benedirmi. Io non ho mai ricusato, né ricuso la fatica, ma come che mi veggo con poca salute, questa mi diffida, e sgomenta il mio coraggio all'adempimento della carica; perciò priego efficacemente voi e tutte le vostre anime elette ad ottenermi da Dio maggior sanità, acciocché io possa allegramente e rettamente soddisfare al mio impiego. E come che mi avete nelle vostre lettere descritta la suddetta priora suor Maria di Gesù per una vera e gran serva di Dio, né visionaria, mi è venuto il desiderio di aver con esso (sic!) lei un carteggio spirituale a dirittura per mezzo vostro, o del vescovo a cui sta soggetta. Quindi, qualora me l'approvate, ditemi in qual provincia del Regno stia Ripacandida (53), e se ella stia soggetta come teresiana al Provinciale de' Padri Teresiani o al vescovo e qual sia il vescovo, e di quali natali ella sia, et di qual condizione siano le monache del suo monastero. Io intendo ciò fare colla vostra direzione, consenso ed approvazione. Vi ringrazio delle orazioni, e vi priego della loro continuazione.

Sto lavorando il Piano, poggiandolo secondo il già fatto per le vostre case, per la sola casa de' Sacerdoti Missionari di Teano, contro de' quali si era già commosso l'inferno. Continuatemi il vostro amore, e tenetemi per vostro amico costante e servitore obbligatissimo.

(52) Il Memoriale riguardava l'Istituto e le Regole per conseguire l'*Exequatur*.

(53) G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 72: Ripacandida era allora in provincia di Basilicata, feudo della casa Mazzaccara, in cui « si parlava anche albanese »: abitanti 3600, ora ne fa 6000 ed è in prov. di Potenza.

Nella passata settimana parlai con i Sovrani colla dovuta lode di voi, e de' vostri compagni » (54).

Il 28 marzo del 1753 il santo annunciava a suor Maria di Gesù in un poscritto: « Soggiungo: ho scritto a Monsignore (55) che vi dia licenza di rispondere a Brancone. Se ve la dà, rispondete al marchese che voi non vi scordate di sempre raccomandarlo a Dio, acciò il Signore gli dia luce e forza di camminar bene e difendere le cose della Chiesa nell'ufficio in cui si trova, e dategli animo. Non importa che siasi perduta la sua lettera. La sua altro non conteneva se non che lo raccomandaste a Dio. Onde rispondetegli, come ho detto (se avete licenza), senza dire che la lettera sua si è perduta » (56).

Il 17 agosto 1756 ragguagliava la medesima: « Ho scritto a Monsignore [Basta] che vi dia licenza di rispondere a Brancone. Se ve la dà, rispondete al marchese che voi non vi scordate di sempre raccomandarlo a Dio », ecc. (57). Il vescovo di Melfi Mons. Teodoro Basta era assai riservato e non permetteva in linea di massima che le suore della sua diocesi avessero corrispondenza con persone esterne, eccetto i direttori di coscienza. Giunse a proibire alle suore di Ripacandida di ricevere e scrivere lettere allo stesso san Gerardo Maiella (m. 1755) (58). Per rispetto a sant'Alfonso dovette il vescovo concedere a suor Maria di Gesù di dare risposta a Brancone con qualche restrizione. Notificava il santo alla medesima il 22 luglio 1757: « Ho ricevuto la vostra del 4 luglio con quella del marchese Brancone » (59).

Nell'epistolario alfonsiano, che abbiamo scorso foglio per foglio, non si scopre il minimo sentore di una eventuale vocazione di Brancone a farsi « frate » come assicura M. Schipa e ripete la Viviani, o « redentorista » come specifica Pescatore. Il santo accenna soltanto a un progettato ritiro del marchese « a vita privata ». Appare evidente che dissuaso da autorevoli consiglieri lasciò cadere l'idea affiorata di dimettersi e con rinnovata lena, fidando in Dio, proseguì a reggere la Segreteria ecclesiastica non ostante gli acciacchi e gli affanni.

(54) Originale presso l'Arch. gener. C.S.S.R., I.C. 17: è monco il testo che si legge nelle *Lettere* di sant'Alfonso, I, 207. I Missionari di Teano erano i religiosi del Mandarini, un tempo compagno di sant'Alfonso (cfr. R. TELLERIA, *op. cit.*, I, 431).

(55) Mons. Teodoro Basta fu vescovo di Melfi, da cui dipendeva il Carmelo di Ripacandida, dal 1748 al 1765: era nato nel 1711 a Monteparano (Taranto): vedi *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 285.

(56) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 214.

(57) *Ivi*, I, 355.

(58) Cfr. O. GREGORIO, *Lettere e scritti di san Gerardo Maiella*, Materdomini 1949, 22 ss. Vedi la lettera del 24 aprile 1752 alla priora di Ripacandida.

(59) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 378; vedi pure la lett. del 2 ott. 1757 (*ivi*, 379).

In una lettera che sant'Alfonso spedì alla Comunità redentorista di Materdomini (Avellino) il 30 maggio 1758, a 21 giorni dal transito del marchese, scrisse: « Prego il p. Margotta [Procuratore generale dell'Istituto] che senza meno si trovi qui [a Pagani] il dì 30 di giugno, o al più il I luglio il sabato e andare in Napoli al nuovo Segretario D'Andrea. Ringraziate tutti il Signore di questo buon Segretario fatto, da cui spero più che da Brancone. Dio l'ha fatto a posta per noi » (60). Le speranze che il fondatore aveva riposte in D'Andrea, forse un amico personale, svanirono presto: dopo un biennio gli successe il marchese Carlo De Marco, un regalista più aderente allo stile tanucciano, nel cui clima, nel 1780, maturò il famigerato « Regolamento » regio, che alterando le Costituzioni redentoriste approvate da Benedetto XIV causò enorme disagio morale a sant'Alfonso e un dissidio gravissimo tra i membri dell'Istituto, separando i « Regnicoli » dagli « Statisti » (61).

Come è stata introdotta nella storia la notizia infondata di G. Brancone « frate » o « redentorista »? Ci permettiamo di avanzare una spiegazione. Innanzi tutto non riteniamo che sia stata fabbricata maliziosamente dai suoi emuli per screditarlo! Pensiamo piuttosto a un equivoco, che non avrebbe avuto senso, se non avesse trovato la parvenza di un fondamento, interpretato erroneamente.

Non è difficile che sant'Alfonso avendo ricevuto notevoli benefici dal marchese Brancone, abbia voluto dargli una testimonianza di gratitudine, come del resto nella sua sensibilità signorile soleva praticare anche con altri suoi esimi benefattori. Con un Diploma dovette annoverarlo tra gli « affiliati » della Congregazione del SS.mo Redentore, accordandogli l'ambito privilegio di partecipare spiritualmente al frutto delle preghiere, mortificazioni e lavori apostolici dei suoi Missionari. Tale costumanza era già in vigore a quel tempo. Si conserva a Pagani la bozza di un simile documento, che il santo spedì il 16 novembre 1758 a un personaggio, il cui nome è illeggibile sulla vecchia carta (62).

Tale attestato, che si dona anche oggi, era una specie di onorificenza e garanzia di riconoscenza, e nulla più. L'affiliato non viene

(60) S. Alfonso de Liguori. *Contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 249.

(61) I Missionari Redentoristi, ch'erano nel Regno di Napoli, si dicevano « Regnicoli », quelli che stavano negli Stati della Chiesa, erano chiamati « Statisti ».

(62) Arch. prov. redentorista napoletano (Pagani), *Fondo S. Alfonso*, n. 35: Formula per l'affiliazione alla Congregazione (1758). Vedi anche O. GREGORIO, *Si fece redentorista il Ministro borbonico G. Brancone?* in *Rivista di Letteratura e di Storia ecclesiastica*, 4 (Napoli 1972) 255 ss.

incardinato nella vita religiosa: riceve unicamente benefici spirituali. Opiniamo che Schipa e Pescatore siansi basati su qualcosa di simile, ma sono caduti nell'equivoco, con dare ad esso un significato eterogeneo.

In certa maniera come Michele Reggio, capitano generale delle galere, fu detto da B. Tanucci « gesuitissimo » (63), così, se è lecito il paragone, potrebbe Brancone nominarsi « liguorinissimo » (64) per gli aiuti prestati a sant'Alfonso.

Certamente i Redentoristi non han dimenticato né dimenticheranno il Segretario dell'Ecclesiastico: lo ricordano anzi con vivi sentimenti, celebrandolo siccome uno dei più ragguardevoli loro amici e sostenitori del Settecento napoletano. Brancone al quale non sfuggiva l'avversione patente del circolo di Tanucci, ebbe il coraggio di condividere l'ideale del Liguori, consacratosi coi discepoli alla salvezza delle anime più abbandonate delle campagne, e contribuì validamente, con rettitudine, disinteresse e disagi personali a farlo trionfare in una stagione ostile alle nuove istituzioni religiose.

In controluce risalta la saviezza del santo, che abitualmente restio a intavolare amicizie con persone moralmente sospette, capì tempestivamente il Brancone e non s'ingannò nei riguardi di lui, dandogli la propria fiducia in questioni delicate circa l'Istituto. Noi crediamo che questo dettaglio non debba essere sottovalutato nel formulare un giudizio globale intorno alla condotta professionale del Segretario dell'Ecclesiastico, che il Liguori da uomo leale riconobbe validamente impegnato presso il Re per aiutarlo in una causa giusta, per cui l'appellò senz'ambagi « l'amico » in una lettera del 24-VII-1747 (*Lettere*, I, 134).

(63) B. TANUCCI, *Lettere a Carlo III di Borbone*, Roma 1969, 404: Tanucci scriveva il 15 settembre 1767 al Re Carlo; « Don Michele [Reggio] è gesuitissimo, e portatissimo pel nipote p. Pescara, accortissimo gesuita ».

(64) Il termine « Redentorista » è apparso all'estero negli scritti della II metà del sec. XIX. Oggi in Italia meridionale i Missionari di sant'Alfonso sono comunemente detti « Liguorini ». Comincia però a prevalere anche tra noi il titolo di « Redentoristi ».

APPENDICE

Brancone e i Missionari Redentoristi

I biografi di sant'Alfonso hanno sottolineato marginalmente le relazioni passate tra il ministro dell'Ecclesiastico e la Congregazione del SS.mo Redentore. Tali contatti non furono episodici e occasionali ma quasi continui nei conflitti, che gli avversari mantennero accesi per ragioni diverse. Diamo un sommario con selezionati documenti inediti o poco noti per comprendere la premurosa e assidua attività di Brancone, della quale gli storiografi meridionali si sono disinteressati, non spendendo un rigo per illustrarla o almeno menzionarla.

Sant'Alfonso, dopo che Carlo III s'installò a Napoli col suo governo, fece il primo approccio nel 1736, esibendo al marchese Montealegre un riassunto delle Costituzioni provvisorie del proprio Istituto per implorarne il riconoscimento ufficiale. Non ottenne il beneficio bramato. Probabilmente non era stata indovinata la strada, che gli aveva indicato il vener. p. Ludovico Fiorillo domenicano.

Non siamo in grado di definire il tempo esatto, in cui il fondatore si rivolse la prima volta al marchese G. Brancone, che sin dal 1734 era a capo della Segreteria ecclesiastica. Certamente nell'autunno del 1742, se non prima, ci fu un abboccamento secondo segnalava il vener. p. Cesare Sportelli (m. 1750) a Mons. T. Falcoia vescovo di Castellammare di Stabia (m. 1743) il 2 dicembre del 1742 (65). Il santo non ignorava il Dispaccio promulgato nell'aprile del 1740, che vietava seccamente « nuove fondazioni » (66): ad esso era apposta la firma di G. Brancone. Si recò da lui per mettersi al sicuro, esponendo la situazione confusa creata a Pagani dal clero, che respingeva ogni fabbrica, facendo appello ai tribunali. Il ministro in quella circostanza imbarazzante si mostrò col Liguori accessibile e benevolo. Stimando la iniziativa avviata, utile alle masse salernitane meno dotate, intervenne personalmente nella questione: non solo suggerì da amico le procedure da seguire, ma il 23 marzo 1743 notificò il

(65) C. SPORTELLI, *Epistolae*, Roma 1937, 81: il 2 dicembre 1742 scriveva a Mons. Falcoia: « Nelle cose di qui [Pagani] ho dovuto far punto per le difficoltà proposte prima con lettere e poi a voce dal p. D. Alfonzo intorno al fabbricare, dicendo che avendo il sig. marchese Brancone accordato a noi il trattenerci qui ed aprire un oratorio nella casa ove abitiamo, se noi diamo la mano alla fabbrica ed usciamo dalla istruzione di esso sig. marchese, metteressimo [metteremmo] tutto in pericolo ». Il 21 giugno 1745 Sportelli notificava al santo: « La parte [avversa] ha dato un altro Memoriale per far disbrigare la Relazione senza la vostra presenza, ma sono stati respinti dal sig. marchese Brancone, che è stata obbligata a ripigliarsi il Memoriale » (*Ivi*, 105; vedi pure p. 109).

(66) Cfr *Nuova Collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, II, Napoli 1773, 340.

proprio pensiero all'Ecc.mo Ordinario di Nocera, alla cui giurisdizione appartenevano le parrocchie paganesi:

Avendo rappresentato al Re quanto V.S.Ill.ma si serve esprimermi con sua favorevole carta de' 6 del corrente circa il gran bene spirituale che han fatto li sacerdoti D. Alfonso de Liguori, D. Cesare Sportelli ed altri compagni colle sante Missioni in tutti i luoghi dove sono stati, inerendo [aderendo?] a quello si ha degnato ordinare al Governatore d'essa città [Nocera] che nel suo regal nome dia alli citati ecclesiastici la permissione di potere fabbricare una casa fuori dell'abitato, la quale non deve tener forma di monastero (67), con cappella pubblica, dovendosi tal fabbrica reputare come casa secolare, nella quale devono i supplicanti abbitare (sic) sino a tanto a Sua Maestà gli piacerà; perché il riferito Governatore nelle occasioni presta agli stessi sacerdoti la sua assistenza, quando gli viene impedito il beneficio spirituale, sempre però coll'intelligenza di V.S. Ill.ma. In risposta lo partecipo a V.S. Ill.ma che stia con questa notizia d'esser di molto gradimento a Sua Maestà di farsi un'opera assai santa, pia e lodabile, come l'è d'acquistare le anime molto abbandonate: e con questo motivo mi rassegnò a V.S. Ill.ma di mia inalterabile volontà in quanto sarà di mio servizio, e mi rafferma. Dio guardi V.S.Ill.ma per molti anni, come desidero

Napoli 23 marzo 1743

Gaetano M. Brancone (68).

Le lotte a Pagani aumentarono con ricorsi che riempirono la regia corte di violenti clamori. Sant'Alfonso non dormì per sventare le manovre pur stando lontano. Brancone non permise che l'ingiustizia prevalesse: senza la fattiva cooperazione di lui non sarebbe stata eretta la casa di Pagani, dove il santo dimorò del 1751 al 1762 e dal 1775 al 1787, anno del suo transito.

Nel febbraio del 1745 Brancone comunicava ad Alfonso che era nella Puglia:

Ill.mo Sig.re e P.ne Oss.mo

Sento con sommo mio piacere il gran profitto spirituale che V.S.Ill.ma riporta in codeste parti mediante le sue apostoliche fatiche (sic!), per le quali se posso contribuire con la debole mia opera, non mancherò di efficacemente adoprarla. Mi raccomando con ispe-

(67) Cfr. O. GREGORIO, *Le camerette di S. Alfonso nel collegio di Pagani*, in *Spic. hist.*, 18 (Roma 1970) 107 ss. Il convento secondo la prassi canonica aveva forma retangolare o quadrangolare, detta « septum » anche per motivi della clausura.

(68) F. KUNTZ, *Ms. Commentaria C.SS.R.*, II, fol. 112.

cialità alle sue divote orazioni, pregandola vivamente a tenersi di me racciordata [memore] nel santo incruento sacrificio, e qui desideroso de' suoi gentilissimi comandi, me le riprometto per sempre

Napoli 22 febbraio 1745
Sig. D. Alfonso de Liguoro
Iliceto

Di V.Sig. Ill.ma
Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
Gaetano M. Brancone (69).

Appena una settimana dopo Brancone, con evidente letizia, certificava il santo missionario per incoraggiarlo e guidarlo:

Ha Sua Maestà con molto piacere inteso il profitto spirituale, che ritraggono cotesti popoli dalle apostoliche (sic!) fatiche di V.S. Ill.ma per mezzo delle sante Missioni, compromettendosi la Maestà Sua che voglia poi continuare, ed accrescere il suo zelo per maggior vantaggio cristiano di coteste anime quasi abbandonate; e che per sua intelligenza debba prevenirle, in risposta della sua lettera de' 21 corrente, che sin dal 9 gennaio 1745 Sua Maestà si degnò concedere il suo real permesso di poter perfezionare l'edificio incominciato dal sacerdote D. Giovanni Appiani nelle vicinanze di Foggia per farvi convivere alcuni buoni sacerdoti missionari per l'istruzione (sic!) de' pastori e de' contadini sparsi per le campagne, con l'espressa condizione che il detto edificio non avesse a tener forma di convento, ma di casa secolaresca per comodo solamente e ritiro di detti preti, i quali dovessero in tutto e per tutto esser sottoposti a' vescovi del luogo, come sono i preti che vivono in proprie case (70).

Rispetto poi al collegio (sic!), che 'l detto sacerdote Appiani pensava di fondare nella città di Foggia per la buona educazione de' figliuoli (71) de' locati, d'ordine di Sua Maestà gli si fa sentire che qualora egli avesse il modo di fabbricarlo, ed avesse di già terminata l'idea e la maniera, con la quale volesse regolarlo, prima d'eseguirlo, lo avesse rappresentato a Sua Maestà, per riceverne il suo sovrano oracolo, e così dell'uno come dell'altro punto ne fu avvertito eziandio il Preside Governatore dell'Aduana [Dogana] di Foggia.

Napoli 27 febbraio 1745

D. Alfonso de Liguori

M. Gaetano M. Brancone (72).

(69) La lettera originale è a Pagani nell'Arch. prov. redent. napoletano, *Fondo: Regole e Costituzioni*, n. 14: Lettere del ministro Brancone.

(70) Era escluso il privilegio di esenzione dalla giurisdizione degli Ordinari locali.

(71) Nel senso di « ragazzi del luogo ».

(72) La lettera originale giace a Pagani nel Fondo citato.

Il 3 aprile dello stesso anno il Segretario ringraziava il santo per alcune immagini mandategli in omaggio, offrendosi contemporaneamente ad aiutarlo nelle persecuzioni scatenatesi contro l'Istituto.

Ill.mo Sig.re e P.ne Oss.mo

In risposta alla gent.ma di V.S.Ill.ma de' 26 del caduto mese sono a ringraziarla delle figurine rimessemi di Maria SS.ma e del SS.mo Salvatore (73), e nuovamente la priego a continuare ad aver memoria di me nelle sue sante orazioni, alle quali con tutto l'animo mi raccomando. Per le sante Missioni, che con tanto cristiano profitto fa in coteste parti (74), qualora abbia bisogno dell'autorità di Sua Maestà mi scriva liberamente, perch'io non mancherò di umiliare al nostro religiosissimo Sovrano le sue giuste petizioni con tutta l'efficacia ed attenzione; e nel mentre desidero di dar nuove riproove [riprove] a V.S.Ill.ma della stima che le professo, costantemente mi riprometto

Napoli 3 aprile 1745
Sig. D. Alfonso de Liguori

Di V.Sig.Ill.ma
Div.mo ed Obbl.mo serv.re
Gaetano M. Brancone (75).

Nel medesimo giorno il ministro fece una ferma ingiunzione in un castigliano italianizzato al Governatore di Nocera, che sosteneva subdolumente i paganesi, avversari dei Redentoristi (76). Il Liguori, conosciute le ottime disposizioni del Segretario, lo informava con familiarità in ogni occorrenza. Anche per la fondazione irpina di Materdomini ottenne sollecito appoggio. Nel 1747 sotto l'influsso di Brancone il Re con un Dispaccio accordò ai Missionari di sant'Alfonso un sussidio per le Missioni (77).

Mentre il giovane Istituto alfonsiano a causa delle fruttuose Missioni popolari acquistava crescente stima nella corte, l'atmosfera repentinamente si turbò, diventando assai minacciosa. Come narra A. Tannoia:

(73) Opiniamo che il santo che si diletta a dipingere abbia mandato al Ministro dell'Ecclesiastico esemplari delle sue immagini (Cfr D. CAPONE, *Il volto di sant'Alfonso*, Roma 1954, 4 ss.).

(74) Stava evangelizzando il Tavoliere pugliese, mentre dimorava nella nuova residenza missionaria di Illiceto, oggi Deliceto (Foggia), diocesi di Bovino.

(75) La lettera originale giace presso l'Arch. gener. C.S.S.R., I.C. 17.

(76) Cfr. F. KUNTZ, *Ms. Comment. C.S.S.R.*, II, 114 (insertum XIV).

(77) Arch. prov. redent. napol. (Pagani), *Fondo Dispacci*, n. 1 (an. 1747). Vedi pure P. CAFARO, *Epistolae*, Roma 1934, 19: il 9-VII-1747 comunicava a sant'Alfonso: « Mandai per la posta la lettera di Monsignore [Antonio Lucci, vescovo di Bovino] diretta a Brancone circa il negozio che V. Paternità sta trattando: prego Iddio che l'assisti colla grazia sua ». Il negozio, a cui accenna il p. Cafaro, era la fusione dei religiosi del Liguori e del p. Mandarinini. Il Consiglio di Stato si oppose. Tannoia ricorda che la negativa rincrebbe anche a Carlo III, che volendo rincarare il santo gli notificò per mezzo di Brancone: « Stia sicuro di mia protezione, che seguiti a promuovere col medesimo zelo l'opera di Dio e dello stato, e veda in che altro posso compiacerlo, che lo farò » (cfr. A. TANNOIA, *op. cit.*, II, c. 27; ed. napol. 1857, lib. II, 158).

« Ritrovandosi il Re Carlo, verso la fine di gennaio del 1751, nella caccia di Tremoleto, in tenimento della medesima terra d'Iliceto, vedendo di lontano la nostra casa, che come dissi, sta sopra un rialto, richiese ad un magate: Cosa è quel castello? - E' una casa de' Missionari del p. Liguori, disse il cavaliere; ma preoccupato anch'esso della vantaggiosa eredità soggiunse: Ed hanno avuta la piena; hanno ereditato niente meno che sessantamila e più ducati. Ferì il cuore del Re questa notizia. Anche questi, disse, fanno come gli altri: non ancora sono nati, e si veggono questi acquisti? » (78).

Carlo III, suggestionato dall'astuto burocrate, ammutolì indignato: il suo disgusto si propagò in un baleno nei ministeri, ove al solito qualcuno soffiava sul fuoco. La tensione assunse proporzioni colossali. Fece immediatamente spiccare un ordine ai Presidi per accertare con inchiesta oculata l'entità delle rendite nelle 4 case redentoriste (Ciorani, Pagani, Deliceto, Materdomini) non senza prospettare un decreto di soppressione, come era da anni nei voti dei regalisti.

Sant'Alfonso senza indugio volò nella capitale per chiarire l'equivoco grossolano, che stava elettrizzando tante fantasie. Consigliatosi con Brancone, anche lui sbigottito per il troppo brusio, espose con semplicità al Monarca lo stato economico di ciascuna casa, in verità poco brillante. I rapporti meticolosi dei Presidi vennero presto a confermare le affermazioni del santo. La calunnia velenosa si sgonfiò da sé con disdetta di non pochi curiali. Il Re, quantunque ossessionato dalla « manomorta », andò lentamente convincendosi della effettiva povertà dei Missionari. Brancone che aveva da pari suo collaborato a smontare l'iniqua accusa, tranquillizzato l'orizzonte, scrisse al santo:

Napoli 25 marzo 1752

Stimat.mo Sig. mio,

In uno di questi giorni passati ebbi l'opportunità di ragionare al Re del frutto spirituale, che si faceva da V.S.Ill.ma co' suoi compagni, e delle sue case, com'eziandio dell'Approvazione Apostolica ottenuta su le sue Regole, e quantunque si fossero considerate delle difficoltà per l'*Exequatur*, ad ogni modo riverentemente suggerii a Sua Maestà qualche mezzo ed espediente da poter dar moto a tal'acqua. Sicché quando V.Sig.Ill.ma dopo Pasqua sarà qui portando seco le Regole, le quali vuole il Re osservare, la ragioneremo a piè fermo, e prenderemo quegli espedienti, che senza pregiudizio delle leggi del Regno Iddio benedetto ci suggerirà.

Frattanto prego efficacemente V.S.Ill.ma a farmi applicare le orazioni di codesta sua Comunità della vegnente Settimana santa se-

(78) A. TANNOIA, *op. cit.*, II, c. 37; ed. napol. 1857, lib. II, 218. Tremoleto, vasto bosco, ove il Re Carlo si recava « alla caccia del cinghiale ed altri animali di pelo ».

condo la mia intenzione, affinché con maggiore tranquillità ed illarità (sic!) d'animo io possa pensare ed operare su tal spinoso negozio.

Io miglioro sebbene lentamente in salute, e le protesto costantissimamente la mia osservanza dichiarandomi suo

Dev.mo servo ed amico Brancone (79).

Sant'Alfonso che pensava con preoccupazioni al domani, ritornò ancora sull'affare dell'*Exequatur* al Breve pontificio. Il ministro, che seguiva l'evolversi dei fatti con perspicacia, invitò il santo nell'avanzato autunno a Napoli per discuterne insieme ed imbroggiare una via di uscita.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Tosto che sarà ristabilita in salute, e con tutto il suo comodo si sentirà portarsi da me per dar l'ultima favorevole mano alla consaputa opera delle Missioni: avendo io già preso l'ordine del Re per designare un Piano colla di lei intelligenza, col quale non si distrugga questa santa opera, né si pregiudichino i privilegi di questa città e Regno.

Mi raccomando con ispezialità alle sante orazioni di V.S.Ill.ma e de' suoi compagni in questa corrente Novena di Nostra Signora della Presentazione, e col vivo desiderio di servirla, mi confermo

Napoli 18 novembre
1752

Di V.Sig.Ill.ma
Aff.mo ed Obbl.mo servo
Il marchese Brancone (80).

Il Segretario dell'Ecclesiastico che con buon volere aspirava a compiacere il Liguori, non riuscì a piegare Carlo III, che aveva davanti sempre lo spettro della « manomorta ». Dopo laboriose discussioni in varie adunanze si arrivò a un accomodamento, che largiva ai Missionari un pò di respiro. La Camera emanava il 9 dicembre 1752 un Dispaccio, che pur negando l'approvazione ufficiale dell'Istituto, dava alcuni insperati favori. Sant'Alfonso ne rimase soddisfatto e ne attribuì il merito a Brancone; gli storici redentoristi moderni han trovato le concessioni « assai povere » (81). Tuttavia per quell'epoca era un « modus vivendi » abbastanza significativo con tutti i limiti imposti.

Il fondatore da giurista non si nascose le difficoltà inerenti; gli umori politici potevano riprendersi ciò che avevano dato in linea di eccezione. Palesò i suoi dubbi all'amico Brancone, che lo rincorò spiegandogli

(79) Il documento venne inserito nel *Summarium* (Roma 1806) per la causa di Beatificazione del Liguori (Ostativo). Una copia antica si conserva presso l'Arch. gener. C.SS.R., I.C. 24.

(80) Arch. gener. C.SS.R., I.C. 26. Abbiamo dato una trascrizione completa.

(81) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire de la Congr. du T.S. Rédempteur*, Lovanio 1950, 66-67.

con saviezza: « Il Re non può fare che una cosa esista e non esista in un medesimo tempo. Approvando l'opera delle Missioni, e volendo i Missionari sotto di un capo, vuole la Congregazione unita in un corpo, in tante comunità quante sono le case. Non volendo ed inibendo i nuovi acquisti, dice a quest'effetto non riconoscerle per comunità e collegi. Vuole bensì che nelle case si osservi la Regola approvata dal Papa, e che da' Missionari si serbi il fervore e la qualità del nascente Istituto » (82).

Il commento sottile, degno di un consumato legale, calmò le apprensioni del santo ma non dovette persuaderlo appieno: egli che scrutava l'avvenire incerto e buio, rimise di nuovo sul tavolo la questione, interponendo la mediazione della regina Amalia. La volontà umana ambulatoria, come dicevano gli antichi notai nei loro Protocolli, poteva sempre, per un pretesto, fare un brutto tiro. Si recò a posta a Capua dalla carmelitana suor M. Angiola del divino Amore, influente amica della Sovrana, ed espose il caso. Pure questo sentiero, che sembrava ricco di promesse, si rivelò sterile ed infruttuoso. Il Re difatti non si spostò di un centimetro da ciò che aveva sancito nel Dispaccio del 1752.

Brancone il 10 febbraio 1753 assicurava il fondatore di aver parlato « con i Sovrani colla dovuta lode di voi e de' vostri individui », come abbiamo visto nella lettera riportata avanti (paragr. IV). Continuò anche ad appoggiare alcune domande per far avere all'Istituto aiuti finanziari, onde incrementare l'opera missionaria, ma non poté compiere di più come Segretario dell'Ecclesiastico.

Il Liguori e i discepoli rassegnatisi non fecero per momento altri tentativi, in cospetto dei molteplici passi falliti. Il regalismo vigilava per sabotare. Intensificarono il lavoro apostolico come la migliore commendatizia della loro esistenza. Nel 1755 si portarono nel ducato pontificio di Benevento, attuando in S. Angelo a Cupolo la prima fondazione fuori del Regno (83) e con disegno audace nel 1761 discesero nella Sicilia, aprendo una nuova casa ad Agrigento (84).

Si era chiuso un periodo molto tribolato tra alternative di vita e di morte sotto l'insegna del regalismo; nel 1780 doveva cominciarne un secondo più burrascoso col menzionato « Regolamento », che spaccò la Congregazione in due tronconi riunitisi nel 1793 sotto Ferdinando IV, che apparve meno intransigente dei suoi predecessori. Egli prese in considerazione i Missionari Redentoristi; non si oppose alla loro espansione e incoraggiò la loro attività evangelica specialmente in Sicilia e nella Calabria per istruire e placare quelle popolazioni depresse, che cominciavano a tumultuare avide di libertà e di una vera restaurazione sociale (85).

(82) A. TANNOIA, *op. cit.*, II, c. 37; ed. napol. 1857, lib. II, 228.

(83) O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *Spic. hist.*, 3 (Roma 1955) 385 ss.

(84) Cfr S. GIAMMUSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960.

(85) Cfr F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XV, fol. 206: Ferdinando IV il 18 gennaio 1804 permise contro il Dispaccio del 1752 alle case dei Missionari Redentoristi di possedere rendite per vivere e svolgere la propria attività apostolica. Il re attraverso la corrispondenza dei vescovi seguiva con interesse la evangelizzazione compiuta dai predetti Missionari specie nelle terre calabre. Ci è giunta la lettera notevole inviata al monarca il 2 febbraio 1803 dal Vicario Capitolare di Catanzaro, il cui vescovo Mons. Marchese era stato ucciso il 22 dicembre, intorno alla fruttuosa missione predicata in città dai Redentoristi, che pubblicheremo in seguito.